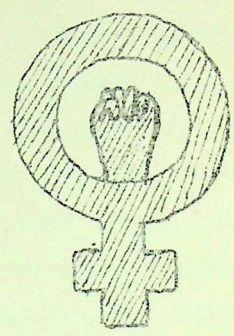


LA E LA

S  
C  
U  
O  
L  
A



GRUPPO FEMMINISTA  
REBIO  
DI PADOVA

D  
O  
N  
N  
A

BREVE STORIA DELL'EDUCAZIONE FEMMINILE

Prima di passare ad analizzare la posizione della donna nella cultura nei suoi vari periodi storici, è interessante accennare a che cosa avvenne nella preistoria.

E' stato scoperto dall'antropologia che la società primitiva era collettivista, egualitaria, democratica e matriarcale. In una simile società non divisa in classi la donna godeva di estrema libertà ed indipendenza e partecipava attivamente alla vita sociale. All'uomo, per probabilmente per la sua maggiore potenza muscolare, era affidato il ruolo di cacciatore di selvaggina pesante; alla donna, che si doveva occupare anche della casa e dei figli, attività più leggere come caccia di conigli e raccolta di erbe, ricerca che svolgeva nei pressi dell'abitazione. Entrambi lavoravano per il sostentamento della tribù, però, grazie al fatto che la donna con maggior facilità aveva la possibilità di trovare quello che cercava, dipendeva quasi esclusivamente da lei il sostentamento del rifornimento alimentare della tribù. Da questo le derivava il suo prestigio e la sua importanza nella vita sociale. Fu la donna, per la particolarità del lavoro cui era addetta che iniziò le più importanti tecniche di addomesticamento degli animali e che scoprì la coltivazione delle erbe.

Poi con l'evolversi della società, la disintegrazione del clan; la nascita della famiglia, quello che per la donna aveva rappresentato il suo momento di potere si andò trasformando in sua oppressione e la sua posizione socio-culturale andò via via perdendo di importanza fino a diventare nulla dall'età classica in poi. Scrive engels:

"Il rovesciamento del matriarcato segnò la sconfitta sul piano storico universale del sesso femminile. L'uomo prese nelle mani anche il timone della casa, la donna fu avvilita, asservita, resa schiava delle sue voglie e semplice strumento per produrre figli. Questo stato di degradazione della donna, come si manifesta apertamente tra i Greci dell'età classica, c'è stato un poco per volta abbellito e dissimulato ma in nessun caso eliminato".

La prima divisione del lavoro, il primo contrasto di classe e la prima oppressione di classe nella storia coincidono con lo sviluppo dell'antagonismo tra uomo e donna.

Tra i Greci, mentre la posizione delle dee nella mitologia ci trasporta ad un periodo anteriore, nel quale le donne godevano ancora di una

posizione più libera e più stimata, nell'età eroica troviamo la donna umiliata dalla supremazia dell'uomo e dalla concorrenza delle schiave. La sua attività non appare più come l'espressione di un libero arbitrio di una attività intelligente suscettibile di perfezionamento. Aristofane schermiva le donne per la ripetitività del loro lavoro. Sembra che esse compiano spontaneamente ciò che consente all'uomo libero di affrancarsi dal compito della trasformazione della natura e che gli permette di consacrarsi alle nobili attività dello spirito. In quanto votata alla materia, le donne saranno escluse da tutto ciò che è considerato nobile, l'arte, la politica, la filosofia.

Le giovani "libere" imparavano dalla madre i compiti per uso domestico. Era raro che imparassero a leggere e a scrivere. Il convitto per fanciulle ricche di Saffo è stato una eccezione. Si immaginano le conseguenze di una tale educazione sullo sviluppo intellettuale. Menandro la esprimeva assai bene nel suo detto: "una donna onesta deve rimanere in casa, la strada è fatta per le donne da poco", che denuncia questa chiusura sulla vita pubblica in un'epoca, quella classica, in cui la vita pubblica era tutto.

A spiegare la totale assenza delle donne dalla storia della cultura nel periodo medievale basterà ricordare che esso fu dominato da una ideologia cristiana particolarmente repressiva nei confronti della donna come risulta evidente dalle seguenti parole di S. Paolo: "Se le donne vogliono istruirsi su qualche punto, interroghino a casa il loro marito, poichè è sconveniente che una donna parli in un'assemblea"; Nel Rinascimento, mentre la popolana e la borghese continuano a non avere altra scelta se non la casa o il chiostro, qualche gentildonna comincia a sfuggire a questo destino di ignoranza e quindi soggezione attraverso la cultura. Per lei tuttavia è prevista un'azione educativa come rete di protezione intorno alla pericolante virtù muliebre e mira a promuovere solamente le doti esteriori di pazienza, mansuetudine, discrezione umiltà.

Nel Seicento l'incultura, l'ignoranza, la supina obbedienza sono considerate qualità inscindibili della condizione della donna; la coeducazione di maschi e femmine appartiene al regno dell'utopia della Città del Sole campanelliana.

Nel secolo successivo, con lo svilupparsi delle dottrine illuministiche, la situazione sembra migliorare, almeno per le donne al vertice della scala sociale; eppure Rousseau si esprime così nel suo trattato sull'educazione: "preferirei però le mille volte una fanciulla casalinga allevata in semplicità piuttosto che una dama colta, con tanti grilli da intellettuale per il capo, che trasformerebbe la mia casa

in un circolo letterario per farsene presidentessa. La donna intellettuale è un flagello per il marito, per i figli, per gli amici, per la servitù, per tutti."

Ciò nonostante è proprio verso la fine del secolo che si comincia a pensare seriamente all'opportunità di istruire non solo la dama ma anche la donna e qualche voce, anche se inascoltata, rifiuta energicamente il pregiudizio della "natura condizionante".

L'esaltazione romantica della donna, tipica dei primi decenni dell'1800 non deve far dimenticare l'abisso tremendo tra il mondo femminile della letteratura e quello della realtà. La sua vera condizione va cercata non nei libri dei poeti ma in quelli dei giuristi che continuano a sancire, sulle orme napoleoniche, una netta inferiorità della donna. Le poche fortunate che ricevono una educazione diversa da quella tradizionale non se ne possono in alcun modo servire nel campo ancora precluso delle professioni maschili. Tutti i vecchi pregiudizi permangono pressochè intatti nel costume e nell'educazione familiare. La prima spinta all'istruzione femminile viene da parte liberale e ha carattere missionario, affidato com'è a gentil donna filantrope, fondatrici di asili di carità.

Nel 1859 la legge Casati rende obbligatoria per ogni comune una scuola inferiore per le fanciulle e apre loro le Normali o speciali istituti post-elementari ( il futuro Istituto Magistrale). Tali scuole vengono prese d'assedio dalle figlie della piccola e media borghesia mentre ne rimangono totalmente escluse, anche dopo la legge Coppino (che stabilisce l'istruzione obbligatoria fino ai nove anni senza differenza di sesso), le ragazze delle classi sociali più povere per lo impiego massiccio di manodopera infantile nella nascente industria. Contemporaneamente le fanciulle dei ceti elevati continuavano ad essere istruite a casa o negli educandati religiosi.

Nel 1874 le donne sono ammesse all'Università, proprio perchè si presume che si tratterà di eccezioni. Infatti era un provvedimento di cui poche potevano usufruire sia perchè le scuole secondarie erano loro precluse, sia perchè l'atteggiamento degli ambienti accademici era di fatto tale da scoraggiare anche le più temerarie. Soltanto nel 1883 tutte le scuole medie superiori, compreso l'aristocratico Liceo Classico, accolgono le donne immettendole in classi promiscue ma solo perchè il loro numero esiguo non permette sezioni separate.

Tuttavia la condizione femminile nella famiglia e nella società non muta/: l'opinione corrente, sempre ligia alla tradizione, consente che la donna per bene sia istruita solo nei limiti richiesti dall'educazione dei figli (qualcuno è ancora dell'avviso che insegnare a leggere o a scrivere alle donne sia cosa arrischiata "perchè se ne servono per fare l'amore"): la donna viene mandata a scuola a patto che conservi il suo ruolo.

In particolare l'opinione corrente si accanisce contro la sconvenienza del lavoro extra-domestico e contro la pericolosità data dalla promiscuità dei sessi. Naturalmente, nessuno si meraviglia che le popolane abbiano in comune coi loro uomini non solo l'ignoranza e la miseria ma anche il durissimo lavoro nè che l'educazione delle giovinette in decrepiti educandati femminili si riduca a superstizione religiosa, ipocrisia morale, ostentazione di virtù.

Per questo, nonostante gli sforzi notevoli compiuti dal 1870 al 1890 da varie società mazziniane, le scuole professionali femminili sorgono tardi e giustificate "non come scuole superiori ma piuttosto un complemento dell'istruzione elementare confacente all'indirizzo e alla speciale vocazione della donna".

Ancora agli inizi del nostro secolo, solo il 51% delle donne va a scuola; l'analfabetismo è superiore fra le donne in percentuale del 50%. Il principio che la segregazione scolastica sia garanzia di costumatezza è condiviso da uomini di tutte le tendenze e trova i più fervidi sostenitori in parte cattolica. Secondo il sociologo Toniolo la cultura femminile "tende a scristianeggiare intutta l'Europa le giovani generazioni e le nazioni intere". La Divini Illius Magistri di Pio XI ribadisce la condanna della coeducazione definendola pericolosa per la salute intellettuale e fisica della donna.

Solo con la legge del 6 maggio 1923 tutte le scuole diventano miste però via via che il fascismo scopre il suo volto sempre più reazionario, sotto la compiaciuta indifferenza della cultura laica i cui pontefici massimi Croce e Gentile, manifestano la convinzione che l'autentica cultura sia patrimonio esclusivamente maschile: da una parte si ritorna quant'è possibile alla separazione di maschi e femmine già sui primi banchi di scuola; dall'altra si cerca di distogliere la donna dalla cultura per deviarla nel ruolo di prolifica sposa. SS prescrive, per esempio, che nelle scuole medie le alunne paghino

tasce doppie di quelle dei compagni e che le donne siano escluse dal  
la cattedra di materie letterarie nei licei, ossia dagli insegnamen-  
ti giudicati più nobili e più formativi. Con ipocrita demagogia scri-  
ve Paola Bonodettini in Almanacco della donna italiana: "premieramen-  
te curata è l'educazione delle giovinette, poichè a tutte le opere  
create per i Balilla, corrispondono istituzioni per le giovani italia-  
ne. Corsi di taglio, dattilografia, economia domestica, puericoltura,  
ginnastica, canto". È stato giustamente osservato che le nostre non-  
ne tali abilità le imparavano senza spesa nè fatica a casa.

La Costituzione repubblicana all'articolo 34 dichiara obbligatoria e  
gratuita l'istruzione inferiore per almeno otto anni. Tale principio  
è divenuto operante con la legge n. 1859 del 1962 mentre si attende  
ancora una riforma della scuola media superiore.

Ci soffermeremo più dettagliatamente sulla situazione attuale nel ca-  
pitolo successivo, per il momento ci limiteremo ad osservare che l'u-  
nica scuola dove la donna ha sempre dominato sono le Magistrali (le  
Normali create dalla legge Casati che già nel 1863 licenziavano 1882  
maestri e 2183 maestre; nel nostro secolo le femmine hanno sempre su-  
perato di 2/3 i maschi e oggi sono circa il 90% degli iscritti; l'ar-  
ticolo 341 della legge Casati assegna all'insegnante femmina uno sti-  
pendio di un terzo inferiore a quello dei maschi.

La carriera di insegnante, infatti è la meno ostacolata perchè concia-  
lia il ruolo con la possibilità di non abbandonare l'attività domesti-  
ca, continua la tradizionale funzione femminile e per questo ha potu-  
to essere accettata anche dalla Chiesa (Pio XII nel 1945 afferma che  
nessuna attività è preclusa alla donna subordinatamente alle funzio-  
ni a lei fissate da natura).

Tutto ciò non è rimasto senza conseguenza per il prestigio sociale  
della professione, infatti Lucio Mastronardi ne "Il Giorno" di dicem-  
bre del 1972 dichiara:

"Ritengo il mestiere di maestro umiliante per un uomo. Bisogna stare  
dietro ai ragazzini, sorvegliare i bisogni, la cacca, la pipì, il moc-  
cio, è un lavoro tipicamente femminile, materno".

TASSI DI SCOLARIZZAZIONE PER MASCHI E FEMMINE  
 nell'anno scolastico 1966-67 - Tratti da "Indagine speciale ISTAT."

Classi di Età	% SCOLARIZZATI		% PERSI		SCOLARIZZATI			
	MASCHI (1)	FEMMINE (2)	MASCHI (3)	FEMM. (4)	REGOLARI		IN RITARDO	
					MASCHI (5)	FEMM. (6)	MASCHI (7)	FEMM. (8)
7° - I <sup>a</sup>	100,6	100,8	—	—	100,6	100,8	—	—
8° - II <sup>a</sup>	100,3	100,5	—	—	85,3	87,9	15,0	12,6
9° - III <sup>a</sup>	100,1	100,3	—	—	77,1	81,1	23,0	19,2
10° - IV <sup>a</sup>	99,5	99,3	0,5	0,7	69,9	74,0	29,6	25,3
11° - V <sup>a</sup>	98,3	97,7	1,7	2,3	63,9	68,1	34,4	29,6
12° - I <sup>a</sup>	93,8	87,9	6,2	12,1	55,4	55,4	38,4	32,5
13° - II <sup>a</sup>	89,5	78,1	10,5	21,9	45,1	45,5	44,4	32,6
14° - III <sup>a</sup>	84,0	66,2	19,0	33,8	38,5	39,3	42,5	26,9
15° - I <sup>a</sup>	63,0	48,0	37,0	52,0	29,9	27,3	33,1	20,7
16° - II <sup>a</sup>	47,4	33,9	52,6	66,1	17,8	17,0	29,6	16,9
17° - III <sup>a</sup>	37,4	26,9	62,6	73,1	13,5	12,9	23,9	14,0
18° - IV <sup>a</sup>	31,7	20,8	68,3	79,2	10,1	9,5	21,6	11,3
19° - V <sup>a</sup>	26,0	14,1	74,0	85,9	8,4	5,6	17,6	8,5

## ALCUNI DATI

Esaminiamo i dati inerenti la scuola facendo riferimento alla "Indagine speciale dell'ISTAT" distinti per età e sesso degli alunni delle scuole elementari, medie e superiori, dell'anno scolastico 1966-67. Questi dati, distinti per sesso, ci permettono di mettere ben in evidenza il fenomeno delle ripetenze e degli abbandoni per le diverse classi di età degli scolarizzati.

Bisogna però sottolineare che questi dati sono generali, non si distingue, cioè, fra il Nord, Centro, Sud e le Isole, mentre sappiamo che la scolarizzazione non si manifesta in modo omogeneo, data la diversa struttura economico-sociale che tali zone presentano. Inoltre non si tiene conto della provenienza sociale degli scolari, che incide in maniera determinante sull'andamento degli studi.

Non deve sorprendere che, nella tabella, i dati in percentuale degli scolarizzati delle prime tre classi di età siano superiori a 100, perchè nelle classi I, II, III elementare, non vi sono ragazzi che abbandonano la scuola, mentre vi sono ragazzi che vanno a scuola con un anno di anticipo e ripetenti che sono in ritardo di un anno rispetto alla classe di età.

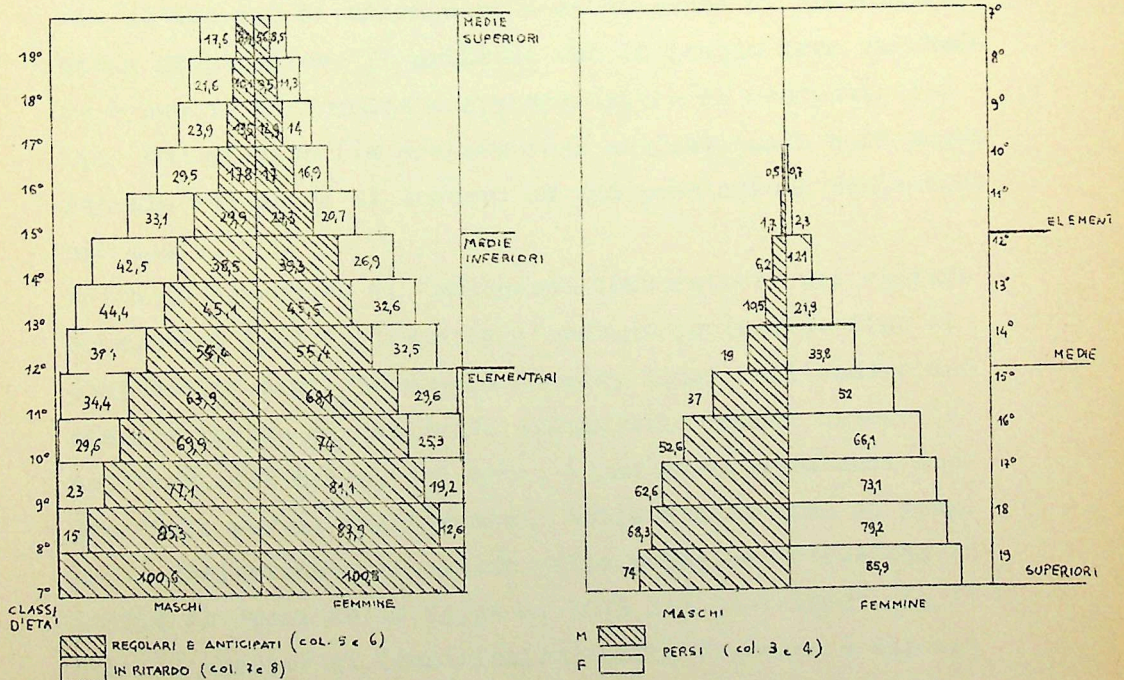
Dopo queste premesse, esaminiamo i dati. Nelle elementari, mentre si vede una carriera scolastica regolare da parte delle bambine (colonna 6), si nota che gli stessi anni di scuola presentano più difficoltà ai maschi (col.5) per cui alla fine del ciclo di scuola le ripetenti che si iscrivono in V elementare sono solamente il 29,6%, i ripetenti maschi sono 34,4% (coll. 7-8); vediamo inoltre che la percentuale delle ragazze che non si iscrivono alla IV e V elem. sono maggiori di quelle dei ragazzi (coll. 3-4).

D'altra parte, al momento della iscrizione alla I media, si nota che la mortalità femminile risulta del 12,1%, quasi il doppio di quella maschile (coll. 4-3). Una vera decimazione avviene per le alunne durante i tre anni di scuola media ove vediamo, nel 14° anno, si iscrivono alla



III media solo il 66,2% (col.2) con un abbandono del 33,8% (col.4). Al momento della iscrizione alla scuola superiore solo il 48% delle ragazze si iscrivono (col.2) e nel 19° anno si iscrivono alla V superiore solo il 14,1%.

Si può ben concludere dunque che le donne vengono selezionate più duramente dei maschi, nonostante il loro rendimento che risulta regolare all'interno dei tre cicli di studio (col.6).



## INTERPRETAZIONE POLITICA

I dati sopra riportati dicono ben poco se non si tiene presente che la scuola è una struttura che si muove in stretta relazione con lo sviluppo economico di un paese. Essa non ha una dimensione "culturale" autonoma e asettica: è, invece, un momento importantissimo della vita socio-economica perchè forma la forza lavoro.

Così, in un momento in cui vi è scarsa consapevolezza di una possibile evoluzione industriale e la maggior parte della manodopera era concentrata nell'agricoltura, abbiamo avuto l'impostazione gentiliana della scuola che risponde essenzialmente a due condizioni: a) bassi livelli di scolarità; b) formazione di una élite dirigente molto selezionata, con prevalente preparazione umanistica.

Nel periodo del "miracolo economico", caratterizzato da una notevole espansione ~~economica~~ industriale, da un massiccio impiego di macchinari e da esigenze di ristrutturazione tecnologica, il problema che la scuola deve risolvere è quello di fornire una preparazione di contenuto tecnico non elevato (la preparazione professionale sarà acquistabile sul posto di lavoro) ad una popolazione scolastica più ampia.

Sotto la copertura di "progresso democratico" noi abbiamo quindi nel 1962 la legge sull'obbligo scolastico fino ai quattordici anni. La scuola dunque, lungi dall'essere una mistica fucina di "valori", legata alle grandi categorie del vero, del bello, del bene, è uno degli strumenti fondamentali per il funzionamento dello Stato. Come si legge nella "Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia ai sensi della legge n. 1073 del 24-7-1962" pag. II " ha il compito di (contribuire) nella formazione dei cittadini ad una prestazione efficace della propria opera per il benessere della società e per il bene comune" ovvero di dare ai cittadini (cfr. art. 34 della Costituzione) una qualifica professionale e di socializzare tutti

i membri della comunità facendo loro assorbire i valori della classe al potere (bene comune !!!).

In altre parole deve operare:

1) SELEZIONE

2) CONDIZIONAMENTO

Sul fatto che la scuola selezioni, e selezioni soprattutto le femmine, crediamo non ci siano dubbi confrontando i dati riportati. Il 12,1% delle bambine non va oltre la quinta elementare, il 52% smette di studiare dopo la media inferiore, solo il 14% raggiunge l'Università.

La scuola funziona quindi da drenaggio di manodopera femminile che, in misura doppia dei maschi dopo la quinta elementare, e specialmente dopo la terza media, viene immessa nel mondo del lavoro.

La domanda che ci si deve porre è per quale motivo l'attuale sistema politico ha bisogno di donne in possesso di cultura media.

La spiegazione a questa domanda è data dalla particolare natura della forza lavoro femminile che rispetto a quella maschile ha la caratteristica di essere, oltre che produttrice, riproduttrice. La donna procrea, nutre e alleva la forza-lavoro in quanto tale il luogo di lavoro che le compete è la casa, il datore di lavoro il marito, il contratto di lavoro il matrimonio.

L'attuale sistema economico non ha nessun interesse a scardinare questo ruolo che oggi giorno è svolto a tempo pieno da circa undici milioni di donne italiane.

(lo statista ed economista Colin Clark ha calcolato che al prodotto nazionale lordo della società industrializzata i lavori casalinghi contribuiscono nella misura del 44 %.

In Francia, nel 1964 le ore spese in servizi domestici assommavano ad un valore totale di 40-50 miliardi).

Ma anche la forza-lavoro che è chiusa nelle pareti domestiche deve possedere un grado di preparazione tecnico-culturale adeguato allo sviluppo del Capitale.

La casalinga deve essere inserita nella "vita moderna";

nel "progresso", nelle conquiste della tecnica se non altro perchè è attraverso le sue mani che passa il salario del marito, perchè è lei, in altre parole, che regola i consumi della famiglia. E poichè, come è ben noto, l'industria si sostiene sui consumi a loro volta determinati da bisogni condizionati dal messaggio pubblicitario, è indispensabile per il sistema capitalistico che chi gestisce il salario sia sufficientemente culturalizzato ed educato al gusto (= scelta). In altri termini: possedere un minimo di preparazione tecnico-culturale permette di cogliere il linguaggio sempre più specializzato (v. concorrenza) della pubblicità la quale, sfruttando frustrazioni e scopensi psichici della casalinga, induce la donna a una vera "voracità" di merci.

La scuola prepara la donna a capire le caratteristiche dell'ultimo prodotto lanciato in commercio (dall'automobile al medicinale); ad apprezzare i mutamenti di gusto proposti nell'arredamento, nell'alimentazione, nell'abbigliamento; ad aspirare ai vantaggi offerti dall'ultimo miracoloso cosmetico. Tanto meglio se le nozioni apprese a scuola la indurranno a considerarsi, anziché una serva (termine brutale che oggi deve scomparire dal linguaggio) una "manovratrice" di elettrodomestici.

Gli enormi vantaggi economici che fornisce la forza-lavoro impiegata nelle case senza salario spiega anche perchè la scuola, attualmente, rappresenta un formidabile strumento per operare il consenso, non solo come interiorizzazione di valori borghesi, ma soprattutto come accettazione del proprio ruolo femminile.

La scuola è un formidabile strumento per mantenere la diseguaglianza tra i sessi.

Ciò viene attuato sia con la costante richiesta di comportamenti "femminili", sia in modo specifico attraverso lo insegnamento di materie discriminate, sia attraverso un insegnamento carico di contenuti ideologici discriminanti.

Esaminiamo punto per punto:

- I) Dalla scuola materna all'Università, per essere approvata, la donna deve corrispondere al modello di femminilità che la società le impone: dolcezza, compostezza, silenziosità, dedizione, sensibilità, modestia, diligenza, obbedienza,.....queste sono le principali doti che vengono apprezzate in una scolara.  
E come se già l'abbigliamento non fosse sufficiente a frenare l'eventuale esuberanza, le si impone, per colpevolizzarla del suo sesso, il grembiule nero.
- 2) La discriminazione fra maschi e femmine all'interno della scuola media dell'obbligo viene codificata dagli ordinamenti scolastici (v. nota). Il D.P.R. n.2063 del 1953 prevede che l'insegnamento delle Applicazioni Tecniche sia impartito "agli alunni distintamente per sesso, dagli insegnanti del corrispondente sesso"

---

(nota) Uno sguardo se pur rapido fuori dell'Italia mostra che anche in paesi economicamente progrediti la coeducazione non è una meta pienamente raggiunta. Negli Stati Uniti non è universalmente accettata, specialmente nelle regioni dell'Est e del Sud dove l'ostilità delle autorità religiose, di forze economiche e politiche trova rispondenza nella mentalità e nei costumi.  
Nel Sud America la promiscuità si ha solo quando è imposta dallo scarso numero delle alunne.  
In Europa sono all'avanguardia Norvegia, Svezia e Danimarca, mentre in Finlandia si procede ancora alla segregazione.  
La coeducazione incontra poi la massima resistenza in Portogallo e in Spagna per motivi facilmente intuibili, ma anche in Francia e in Svizzera.  
L'apartheid però persiste anche in Russia dove, dopo una completa coeducazione realizzata dopo la rivoluzione, le autorità scolastiche sono tornate alle classi separate mentre la riforma promossa da Kruscev nel 1958 tende di nuovo a relegare la donna in scuole a lei "adatte".  
Ulteriori dati su questo argomento si possono trarre dalla Enciclopedia Britannica, ed. 1962, vol. V, sotto la voce "Coeducation" pag. 916 e segg.

e più oltre riafferma che "il raggruppamento degli alunni in classi distinte per sesso va fatta anche quando il numero dei corsi esistenti non consenta la costituzione della cattedra". Si tratta di vera e propria sessuofobia!

La stessa rigida distinzione è prevista per le ore di Educazione Fisica.

Alle scuole medie superiori gli stereotipi sessuali sono assunti a categorie dello spirito: le ragazze, ormai convinte della loro mancanza di capacità intellettuali superiori, della loro mancanza di inclinazione per le discipline scientifiche, della loro precoce vocazione alle attività casalinghe e alla cura dei bambini, non potranno che accettare pacificamente il consiglio dato dagli insegnanti sul libretto scolastico e approvato dalle famiglie: si iscriveranno in massa alle Magistrali o alle scuole professionali (ma per le donne "avviamento professionale" resta una locuzione sarcastica!).

- 3) Ma la violenza più mistificata che la scuola fa alle donne riguarda i valori, i contenuti ideologici. Dalla filosofia alla storia, dalla letteratura alla religione e all'educazione civica, il messaggio alla donna è sempre lo stesso: l'idea della superiorità maschile.

La scuola insegna che il termine maschio non indica solo l'appartenenza a un sesso in senso anatomico, ma unisce in sé le qualità della logica, della produttività, dell'efficienza, della forza. A scuola la donna si riconferma nell'idea di non aver avuto peso nella storia, che tutta l'ammirazione deve andare a chi ha creato, cioè all'uomo. Nella constatazione di non potersi identificare in personaggi femminili, ma solo maschili, si attua il distacco dal proprio sesso e dalla solidarietà femminile.

Alla fine della terza media, e ancor più alla fine della media superiore la donna sarà stata così completamente specializzata, avrà cioè capito la "naturalità" del suo ruolo di moglie e di madre e l'unico eventuale lavoro extradomestico che sentirà a lei adatto sarà quello di insegnante. Le donne italiane costituiscono il 62 % del personale insegnante. Ma per la maggior parte delle ragazze che escono dall'Istituto Magistrale o dagli Istituti Professionali il diploma costituirà solo l'equivalente moderno della dote che il padre esibirà con orgoglio al futuro marito.

Per quelle poche che, nonostante tutto, saranno sfuggite alla volontà di ridurle a donne-mogli (a casa o in ufficio) e a donne-madri (a casa o a scuola), ci sarà lo scontro continuo con i pregiudizi sociali ribaditi quotidianamente dai mass-media. L'immagine della donna e i modelli di identificazione che i giornali, la TV, il cinema propongono sono i più adatti a rendere isolati e sospetti gli esempi di acquisizione di una certa posizione sociale ed economica.

Riassumendo:

- La scuola seleziona più duramente le donne dei maschi e le costringe a rendere di più per non essere eliminate. In questa azione è aiutata dalle famiglie, specialmente del proletariato, che di fronte a una scelta tra i figli per le spese di istruzione, preferiscono mandare a scuola i maschi (tanto per le ragazze c'è comunque da lavorare in casa).
- La scuola (ovvero il sistema capitalistico di cui è espressione) non ha alcun interesse ad attuare una reale coeducazione perchè dalla permanenza del casalingaggio ricava enormi vantaggi economici.
- La scuola fornisce alla donna una cultura media per renderla consumatrice adeguata al mercato, cittadina responsabile della educazione dei figli (e prima ancora del loro numero, dato che una donna "incivilita" procu

rerà di non procreare indiscriminatamente), compagna adeguata al maschio. Una cultura media, autoritaria, nozionistica, acritica, assolve pienamente al compito di rendere la donna strumento facilmente manipolabile dai mezzi di comunicazione di massa e perno della stabilità sociale.

- La scuola condiziona la donna ad agire contro se stessa e perpetuare la propria inferiorità economica e sociale.

### PROPOSTE DI LOTTA

Come abbiamo visto nella precedente analisi la scuola condiziona la donna per la perpetuazione dei ruoli costruiti per una società classista e sessista.

Però nello stesso tempo il periodo di vita scolastica rappresenta per molte un momento unico di collettivizzazione sia per quanto riguarda la possibilità di essere in contatto con altre donne (il casalingaggio atomizza il sociale femminile) sia per quanto riguarda la possibilità di confrontarsi in maniera diretta con le strutture sociali (il casalingaggio rende personale e individuale ogni problema e ogni proposta di soluzione).

Per questo è indispensabile che noi donne cerchiamo di trasformare questo momento, che viene usato contro di noi, in un momento in cui prendiamo coscienza della nostra vera condizione e della nostra vera forza.

Dobbiamo prima di tutto capire che la scuola ci prepara a diventare manodopera qualificata per un lavoro non pagato (casalinga) oppure manodopera qualificata per lavori esterni di seconda categoria (insegnante, segretaria, infermiera, commessa, ecc.) e doppiamente sfruttata (fuori casa e sempre, comunque, anche in casa).

Sappiamo che questa presa di coscienza da parte delle donne è difficile in quanto noi siamo da sempre estranee



ai problemi "politici", non per incapacità mentale ma perché ci hanno sempre insegnato che il nostro posto è la casa e gli unici problemi quelli sentimentali e personali, e che la politica è una cosa da uomini. Le ragazze non parlano nelle assemblee, mostrano scarsa partecipazione alle lotte studentesche, sono destinate a ruoli subordinati in ogni organizzazione politica.

A complicare ulteriormente le cose vi è l'opera pressante della famiglia, che non accetta "per il nostro bene" che noi usciamo dagli schemi tradizionali e che è molto più severa nei confronti delle figlie che fanno politica. Riuscire ad evadere dallo schema che famiglia (col ricatto affettivo), scuola (col ricatto della promozione), società (con la minaccia dell'emarginazione) ci impongono, crea non poche difficoltà e provoca conflitti e squilibri psicologici.

Crediamo che la soluzione di tutti i nostri problemi sia legata alla realizzazione di una società radicalmente diversa, in cui il valore della persona non è determinato dal denaro o dalle caratteristiche anatomiche.

Obiettivo massimo per noi è quindi il raggiungimento di una vera società socialista.

"Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna - Non c'è liberazione della donna senza rivoluzione".

Obiettivi minimi che possiamo e dobbiamo praticare:

1) GRATUITA' DELLA SCUOLA

Dobbiamo rifiutarci di spendere soldi per qualificarci al lavoro di casalinga non retribuito o per professioni socialmente dequalificate (perché meno pagate), più delle altre sottoposte al ricatto del licenziamento durante i periodi di crisi economica.

2) RIFIUTO DELLA SELEZIONE

Per noi significa ghettizzazione nelle case; completa soggezione economica e culturale; difesa acritica di valori reazionari.

3) RICHIESTA DI POSTI DI LAVORO ADEGUATI AI TITOLI DI

#### STUDIO

La disoccupazione in continuo aumento delle diplomate non deve passare sotto silenzio né dobbiamo rassegnarci alla sopravvivenza economica ottenuta attraverso il matrimonio.

#### 4) CONTESTAZIONE DEI CONTENUTI BORGHESI E PATRIARCALI

Dobbiamo prenderci uno spazio nelle scuole che ci consenta un approfondimento critico dei valori culturali tradizionali, attraverso conferenze, gruppi di studio, assemblee, spazi murali, biblioteche specifiche sui problemi della donna.

Strategicamente è indispensabile agganciare la nostra lotta con quelli che sono i nostri alleati naturali, cioè tutti quei movimenti di ispirazione marxista che già si sono dati una organizzazione nella scuola. Tale alleanza però deve essere approfondita e verificata di volta in volta dalle donne, perché non possiamo permettere che sia delegata ancora ad altri la soluzione dei nostri problemi.

---

Questo lavoro è nato dalla collaborazione di un gruppo di ragazze femministe delle Scuole Medie di Padova. Esso non vuole essere definitivo, ma porsi soltanto come stimolo a un ripensamento di certe situazioni socio-culturali che quotidianamente viviamo. In linea generale, si inserisce nella problematica più vasta che da anni viene portata avanti da vari gruppi femministi in Italia e all'estero. In senso operativo, è un invito rivolto alle studentesse di Padova per iscriversi nel dibattito, usando la sommaria analisi da noi fatta come piattaforma di problemi da approfondire e articolare ulteriormente. A questo proposito invitiamo tutte le interessate agli incontri che si tengono al mercoledì, ore 15, al "Centro delle Donne" P.za Eremitani 9 bis in Padova.

17

## BIBLIOGRAFIA

- Aspesi, La donna immobile, Fabbri, 1973, L. 2500
- Barbagli-Dai, Le vestali della classe media, Il Mulino, '69
- Bertoni Jovine, "Funzione emancipatrice della scuola e contributi della donna all'attività educativa", in L'emancipazione femminile in Italia, La Nuova Italia, 1962, pp.223-269.
- Dalla Costa, Potere femminile e sovversione sociale, Marsilio, 1971, L. 1200
- De Beauvoir, Il secondo sesso, Il Saggiatore, 1961, L. 5000
- Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata, e dello Stato, E. Riuniti, 1972
- Figes, Il posto della donna nella società degli uomini, Feltrinelli, 1970, L. 1300
- Frieden, La mistica della femminilità, Comunità, 1964
- Giani Gallino, Scuola ed emancipazione femminile, in "Scuola e città", n.5, 1972  
, Stereotipi sessuali nei libri di testo, in "Scuola e città", n.4, 1973
- Giannini Belotti, Dalla parte delle bambine, Feltrinelli, 1973, L. 1500
- Greer, L'eunuco femmina, Bompiani, 1972, L. 2500
- Harrison, La donna sposata, Feltrinelli, 1972, L. 1500
- Lenin, L'emancipazione della donna, E. Riuniti, 1970
- Lonzi, Sputiamo su Hegel, scritti di Rivolta femminile, Roma, 1970
- Mitchell, La condizione della donna, Einaudi, 1972, L. 1200
- Nozzoli, Donne si diventa, Vangelista, 1973, L. 2000
- Ravaioli, Maschio per obbligo, Bompiani, 1973, L. 4000
- Reed, Sesso contro sesso o classe contro classe, Sanonà&Savelli, 1973, L. 1400
- Reich, La rivoluzione sessuale, Feltrinelli, 1972, L. 800
- Sullerot, La donna ed il lavoro, Etas Kompas, 1969, L. 3000